IL CAMMINO DELLA CHIESA NEL TEMPO

**Perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove**

Nelle opere di carità o di misericordia corporali, dobbiamo distinguere quanto spetta ad ogni singola persona e quanto invece spetta alla Chiesa, in quanto comunità parrocchiale o comunità diocesana. Quanto spetta alla singola persona così è regolamentato nel Libro del Siracide: “*Se fai il bene, sappi a chi lo fai; così avrai una ricompensa per i tuoi benefici. Fa’ il bene all’uomo pio e avrai la ricompensa, se non da lui, certo dall’Altissimo. Nessun beneficio a chi si ostina nel male e a chi rifiuta di fare l’elemosina. Fa’ doni all’uomo pio e non dare aiuto al peccatore. Fa’ il bene al povero e non donare all’empio, rifiutagli il pane e non dargliene, perché egli non ne usi per dominarti; il male che ne avrai sarà doppio per tutti i benefici che gli avrai fatto. Perché anche l’Altissimo detesta i peccatori e agli empi darà quello che meritano, li custodisce fino al giorno della vendetta. Fa’ doni all’uomo buono e non dare aiuto al peccatore (Sir 12,1-7).* Nel Libro dei Proverbi invece viene insegnato di fare il bene anche al nemico: *“Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere, perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà (Pr 25,21-22)*. Questo Proverbio così viene ripreso dall’Apostolo Paolo: *“Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12.17-21)*. Nel Vangelo secondo Matteo Gesù chiede ad ogni suo discepolo di amare tutti indistintamente. Il bene va fatto a tutti: *“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,43-48).*

Naturalmente il bene va fatto secondo ciò che uno possiede. La condivisione anche del poco è santamente raccomandata. Così nel Libro di Tobia: *“Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo” (Tb 4,7-11)*. Non c’è nessuno che non possa fare del bene a chi è nel bisogno. Sempre però dobbiamo ricordare la regola dell’Apostolo Paolo che vale per ogni uomo: *“Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l’insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello (2Ts 3,6-15).* Vi è poi la carità della comunità. Essa è comunità diocesana e comunità parrocchiale. Le risorse della comunità sono sempre poche. I bisogni sono sempre molti. L’Apostolo Paolo doma una regola che sempre dovrà essere osservata. Su quale fondamento questa regola si fonda? Sulla perfetta giustizia, non distributiva, ma commutativa. Questo significa che la comunità cristiana non è un organismo nel quale si distribuiscono beni a coloro che sono nel bisogno. Essa è invece un organismo dove il bene si fa secondo giustizia. Chi dovrà essere servito dalla comunità? Coloro che la comunità hanno servito e servono. La carità per la Chiesa non è carità, ma perfetta giustizia. La carità è in tutto simile al salario, anzi è il salario dovuto a chi ha lavorato e lavora per essa. Dopo aver assolto ogni obbligo di giustizia, se qualcosa rimane, si può dare a chi è nel bisogno.

“*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa,* *perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 9-16).*

Le regole della giustizia vanno rettamene osservate. Prima viene la giustizia, poi la carità. Vale per ogni singolo uomo, vale per la comunità, sia parrocchiale che diocesana. Prima il giusto salario. Poi le opere di carità o di elemosina. La Madre della Redenzione ci insegni questa grande virtù. ***13 Agosto 2023***